

Messer Piero Maruffo, già maestro delli giovani di cancelleria e che per molte mie ho scritto a vostra serenità esser degno della grazia sua, avendosi più volte messo a pericolo della vita, come vostra serenità avrà inteso dal clarissimo provveditore dell' armata, nel ritorno dalla Val-lona, dove fu per servizio di vostra serenità, essendo stato abbandonato dal giannizzero che era con lui, furono messi suso li compagni del detto giannizzero dalli nostri turcmani e lo fecero metter in prigione con ferri alli piedi, alle mani ed al collo, e fu astretto andar cercando esso giannizzero, pur con guardia di due altri giannizzeri, che lo accompagnavano, per esser stato imputato, che lui l'aveva ammazzato, e dopo tornato esso giannizzero, non si è potuto liberar se non con grande spesa, e fu ammalato, e con febbre grandissima in manifestissimo pericolo della sua vita. Prometto a vostra serenità che esso è tanto degno della grazia sua, quanto altro, che sia stato al suo servizio (per quello, che nel mio tempo l'ho conosciuto) e ha gran desiderio di servirla più per onore che per utile. Ed essendo morto Niccoletto Guerini, turciman di Francia, e poi suo figliolo che successe in suo luogo, essendo stato richiesto esso Maruffo da quell'ambasciatore con salario di ducati duecento all'anno, non gli è parso di accettar il partito. Nè trovo, che per altra causa li nostri turcmani gli vogliano male (imputandolo di spione) se non per aver saputo, che io il mandai dallo scrivano, che ebbe il panno scarlato, per intender se lui l'aveva pagato (come m'avevano fatto intendere), il qual mi riferì, che così il confermava; e ancora perchè il mandai dall' agà de' giannizzeri a tor licenza per li due giannizzeri, senza dargli vesta, come è stato detto di sopra; nè d' altro si possono doler, che io sappia.